

Morire ad Aleppo... o no

di Christine Pedotti, Jean-Pierre Mignard, Bernard Stéphan

in "www.temoignagechretien.fr del 3 settembre 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)

Nel momento in cui scriviamo queste righe, sembra che un intervento in Siria non ci sarà, almeno non nell'immediato. Inglesi, americani, francesi hanno gonfiato i muscoli, messo il petto in fuori... e poi... niente.

Eppure, l'offesa ai diritti umani è stata verificata da tempo, e si sono contate 110 mila vittime negli ultimi 18 mesi. Questa volta, con il gas, con le armi chimiche, il grande tabù è stato violato. Non possiamo nascondere la faccia, abbiamo le prove.

Allora, perché un grande sobbalzo di indignazione non scuote i popoli? Non c'è che da osservare i sondaggi: non c'è folla a sostegno dell'intervento.

Il fatto è che da più di 20 anni, la capacità di insorgere si è attenuata. La dimostrazione con le "prove" è stata molto indebolita. È cominciata con i racconti di neonati prematuri gettati fuori dalle incubatrici durante l'invasione del Kuwait, è continuata con le affermazioni del generale Colin Powell sul possesso di armi chimiche da parte di Saddam Hussein per sostenere la decisione di Bush e Blair.

Le bugie non servono mai, soprattutto non servono le buone cause. E quando le democrazie vi si lasciano trascinare, fanno il gioco delle dittature. Oggi ne paghiamo il prezzo.

Eppure, è giusto, è bene, non fare niente? Non c'è alcun dubbio che Assad è un dittatore della peggior specie, di quella con cui una soluzione politica tramite un negoziato non sembra possibile: per negoziare, bisogna essere almeno in due.

Ma la rivelazione dell'impotenza delle nazioni democratiche, l'evidenza del blocco all'ONU, a causa degli "amici" di Assad, sono anch'esse fonti di grandissimo pericolo.

Già Teheran si sente spuntare le ali, minaccia gli interessi occidentali in caso di intervento, e domani riprenderà la sua corsa all'arma nucleare.

Agire è pericoloso, non far nulla è forse peggio. Occorrono manifestazioni. Nelle piazze e nelle reti sociali. Gli Stati possono e devono sanzionare fermamente, commercialmente, ad esempio, quelli tra loro che sostengono ancora la dittatura siriana. Se no saremo tutti complici. Assad non deve più dormire tranquillo.

Un appello di papa Francesco

Domenica 1° settembre papa Francesco ha invitato ad una giornata di digiuno e di preghiera per la pace per domenica 7 settembre.

“Per questo, fratelli e sorelle, ho deciso di indire per tutta la Chiesa, il 7 settembre prossimo, vigilia della ricorrenza della Natività di Maria, Regina della Pace, una giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente, e nel mondo intero, e anche invito ad unirsi a questa iniziativa, nel modo che riterranno più opportuno, i fratelli cristiani non cattolici, gli appartenenti alle altre Religioni e gli uomini di buona volontà.

Il 7 settembre in Piazza San Pietro - qui - dalle ore 19.00 alle ore 24.00, ci riuniremo in preghiera e in spirito di penitenza per invocare da Dio questo grande dono per l'amata Nazione siriana e per tutte le situazioni di conflitto e di violenza nel mondo”.